UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso cinquantesimoquinto. Per qual cagione sieno le cose sagre occulte.

urn:nbn:de:hbz:466:1-52609

Visual Library

A

DISCORSO CINQVANTESIMOQVINTO.

Per qual cagione sieno le cose sacre occulte.

INCERTA ET OCCVLTA

QVelch'è'l Sole nel Cielo, l'intelletto nell'anima, e l'occhio nell'vmano corpo, quell'istesso * benche più altamente, è la diuina riuelatione nella Chiesa, occhio, intelletto, e Sole spirituale, cagione di celesti splendori, di chiara intelligenza, d'acuta e penetrante vista fino alle cose inuisibili di Dio, quelche fà la stella Tramontana a' nauiganti, la scorta a' caminanti, il condottiero a' combattenti, il pastore alla greggia, quell'istesso più nobilmente fa la diuina riuelatione in questo ecclesiastico campo, lo guida, l'accompagna, e lo gouerna per lo stretto calle, e per l'erto sentiero della mortal vita, per la pericolosa nauigatione, e per la difficile impresa dell'acquisto del Cielo. Quel che sono i fondamenti alle fabbriche, l'armatura alle volte, le basi alle colonne, le finestre alle stanze, quell'istesso con fermezza e con chiarezza maggiore è la diuina riuelatione all'ecclesiastico edificio, fermo appoggio, stabile sostegno, e largo e chiaro spiraglio del Cristianesimo. Quelch'è la fontana a' ruscelli & a' fiumi, il cuore a gli spiriti naturali, vitali, & animali, il cerebro a' nerui, il fegato al sangue & alle vene, * quell'istesso è la diuina riuelatione al corpo mistico della Chiesa, limpida fontana, viua sorgente, & inefficcabile vena, onde tutte le catoliche verità infaticabilmẽte deriuano. ella è il primo principio in che ogn'altra cosa della Cristiana legge si risolue, ella è fermento del Vangelo, la luce della predicatione, il sugo della Scrittura, il midollo della lettera, l'anima del verbo scritto, lo spirito della verità, la verità della tradition, il bersaglio del precetto, lo stimolo del consiglio, il freno della proibitione, l'aurora della Chiesa, la base del cristianesimo, il fondamento di quãto ci vien proposto à credere, à sperare, & à praticare. nè di meno aueuano bisogno che dello Spirito santo ri elante, poich'egli stesso tanto ci ha occultato il mistero. Seguitiamo dunque a dire di tanta segretanza & oscurità le ragioni, perche così c'isgombriamo la strada à discorrere come egli accomuni e publichi con le riuelationi il mistero.

B Varij paragoni della diuina riuelatione.

C

E certo potrebbonsi à questo proposito * dire quelle parole del Sauio, che S. Grisostomo della Scrittura intende, Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisque? e perciò andemo cercando per qual cagione abbia Iddio voluto che S. Chiesa, & in particolare la Scrittura fusse a guisa di nascosto tesoro, in cui fossono le cose

D Grisost. nell'om. 14. sop. S. Gio.

sagre

sacre e di gran preggio serbate.

Vero è che Iddio non chiuse affatto, ma fece oscuro il mistero, si che dall'intelligenza di lui non escludesse & atterrisse dal tutto gli huomini, come i Farisei faceuano, de' quali è scritto Clauditis Regnum Cœlorum ante homines, benche abbia voluto che in cercarlo, e ritrouarlo in qualche difficoltà s'imbattessono, e ciò per più ragioni. Delle quali altre a Dio, altre al mistero, & altre a noi s'appartengono. A Dio due, vna per conto della sua somma sapienza e suprema signoria, delle quali con auer coperto il mistero mostrò la grandezza e l'eminenza, e primadella sapienza, perche mostrò di sapere più di tutti gli huomini, auendo la Scrittura & il mistero sopra l'umana capacità fatto, Magnus Dominus * & vincens scientiam nostram. Basilio e Niceta appo'l Nazianzeno interpretano quella parola Mirabilis facta est scientia tua ex me così, dalla cõsideratione delle marauiglie che in me hai fatto s'è la tua sapienza fatta vedere marauigliosa, delle quali marauiglie Lattantio de opificio Dei, Tullio de natura Deorum, Galeno de vsu partium, & altri Anatomisti copiosamente scrissero. però Grisostomo e comunemente i Rabbini intendono quella voce, Ex me, che significhi Præter me, sopra di me, sopra la capacità mia, siche gridar possiamo con l'Apostolo, O altitudo diuitiarum sapiẽtiæ & scientiæ Dei, Quis cognouit sensum Domini? Appresso della signoria, perche dice Salomone, Gloria Dei est celare verbum, & gloria Regnum inuestigare sermonẽ. ilche anco S. Gregorio a questo proposito, ma molto diuersamente allega. Gloria è di Dio ascondere del suo parlare i misteri, e gloria del Rè l'inuestigare del sermone di lui le ragioni, perche con ascõdere de' detti e de' fatti di Dio la cagione, * mostrasi, dice Gaetano, chiaramente ch'egli non ha superiore, nè pari à cui debba dare delle sue cose conto, ma la sua signoria & il suo consiglio solo dalla sua volontà dipendono. Alloncontro al Prencipe recarebbe vergogna s'ei non fusse di tutto quanto ordina e comanda a darne ragione prontissimo, nè a questo contradice quella nobile sentenza di Tobia, Sacramentum Regis abscondere bonum est, opera autem Dei reuelare ac confiteri honorificum est, percioche egli intende che sia bene ascondere quello che'l Rè vuole che ascosto e segreto sia, come non di raro auuiene, che perciò ne' libri de' Regi Cusi venne per sauio consigliero dal Rè Dauide lodato, e scoprì i consigli & impedì i disegni d'Achitofelle, percioch'egli, come dice Vgone, è interpretato silentio, ch'esser suole ne' regij affari grande e fedel ministro, e per l'istesso fine Agosto Cesare nell'anello che per sugillo adoperaua portaua vna Sfinge scolpita, a ciò però non contradice che sia loro orreuole e glorioso, che la ragione de gli ordini da loro prescritti, affine di lodargli e stabilirli cercata sia, così pure * è orreuole a Dio che l'opere sue benche non tutte nè a tutti, nè in ogni tempo e luogo, ma conforme alla pietà, alla diuotione, & alla capacità di ciaschedunosi riuelino. L'altra ragione pur da cãto di Dio è per farsi pregare e temere, percioche conoscendoci da vn cãto noi tanto incapaci, sforzati siamo a spesso ricorrere e ritornare a l'oratione per chiedere il diuino aiuto, come si spesso Dauid faceua, Reuela oculos meos & considerabo mirabilia de lege tua, Da mihi intellectum & scrutabor legem tuam, Illumina faciem tuam super seruum tuum & doce me iustificationes tuas, similmente gli Apostoli Edissere nobis parabolam, e così lo c'insegnò Cristo, Petite, & accipietis, Quærite & inuenietis, Pulsate & aperietur vobis. E dall'altro appartenendosi molti misteri al gouerno de gli huomini cõ coprirgli ha loro voluto trattenere sospesi, accioche non sapessero tutti i disegni, nè pensassero oue l'auessero scoperti, come far si suole da' nemici in guerra, di poter qualche riparo * òscher maglia contra la diuina giustitia fare,

anzi

Matt. 23

Tre cordini di ragioni dell'oscurezza del mistero. Ragioni da cãto di Dio

E

Gieb 36
Sal. 138.

Rom. 11

Prou. 25

Gregor. nell'om. 6. sopra Ezec.

F

anzi al contrario essendo dubbij e sospesi con vn santo timore sempre mai viuessero.

Tre ragioni p cõto del mistero

Le ragioni da canto del mistero son tre. La prima per mantenerlo in graue riputatione, percioche imaginiamoci c'ogni cosa ci fusse smãtellata, e scoperta, allora ò tutte sarebbono intese ò nò, se si, nè poteuano due incõuenienti nascere, vno d'essere auuilite, come Merces vltroneæ vilescunt, & è sentenza di Prospero.

Prosp. nella sen ten. 387.

Vltrò obiectorum vilius est pretium,
Exercent animum dona morata tuum.

l'altro che essendo intese non fussero per l'eccellenza loro credute, perche l'essere sopra l'umano sentimento e capacità farebbele poco credibili. se nò, nè verrebbono pure due altri inconuenienti, vno che ne direbbono male e le spreggiarebbono, e farebbono à guisa de'cani che cõtra gli sconosciuti abbaiano; L'altro che non intese gli huomini in graui errori sospingerebbono e precipitarebbono. perciò S. Gregorio al Duca di Boemia che licenza di far celebrare i diuini vffici in lingua Schiauona* chieduto gli aueua, gliela negò dicẽdo, che nè pur così sarebbono intesi, e potrebbono negli animi de' semplici molti errori partorire. perciò sauiamẽte Dionigi auuertisse Timoteo che si guardi di publicare le cose sagre à ciascheduno, ma faccia differenza e distintione trà gli vditori, e giudiciosa scielta delle persone ascoltatrici. l'istesso accẽnò Cristo cõ q̃l mistero in S. Marco, che gli Apostoli portassero le scarpe, & in S. Luca vietãdolo, ꝑche ad altri come à gl'increduli affinche nõ bestemmino le cose sacre mostrare si deuono misteriosamẽte coperte, & ad altri come a'fedeli scoperte, ilche notò similmẽte Gaudentio in quel fatto di S. Piero, il quale douendo à gli nemici Ebrei vscire à quel detto dell'Angiolo, Calcea te caligas tuas, si calzò le scarpe. La seconda è ꝑ farci tenere più cari i misteri quãdo doppo una diligente inuestigatione arremo risaputo l'intelligenza, auuenga che si sogliano tenere ĩ maggior cõto le cose che con grande stento acquistate si sono,* così la madre amar suole più quei figliuoli, a' quali ella con suo maggior disagio ha donato il latte, che gli altri che dalla nudrice tettato l'anno, così al pescatore sembra più saporito quel pesce, & al cacciatore quella ꝑ da ch'egli da se stesso con fatica prese. La terza per questa uia s'è arricchito il mistero, e si sono infinitamente le ricchezze della Scrittura moltiplicate, poi che per la sua difficoltà v'anno gli huomini grande studio impiegato, e cõ lo studio spiegato si bei pẽsieri, e sentimẽti si varij ritrouato, che ben possiamo dire, che fù lasciato oscuro il mistero, Vt reuelarentur ex multis cordibus cogitationes, come à questo proposito adduce Agostino quelle parole di Daniel le che fanno un sentimento stesso cõ le dette di S. Luca, Tu autem Daniel claude sermones, & signa librum vsque ad statutum tempus, plurimi pertransibũt & multiplex erit scientia.

I

Dio. nel la Ecclesia.

Gere. c. 1 & 7.

Mar. 6.

Luc. 10.

Gaud. nel trat. 5. sul Essod.

Act. 12.

K

Luc. 7.

Ago. de Gen. ad litterã.

Daniel 12.

Quattro ragioni della segretãza del mistero da cãto degli huomini.

Finalmente quattro sono le ragioni che noi altri riguardano, vna ꝑ l'essercitio de' fedeli, i quali non essendo cotal difficoltà del mistero, sarebbono stati negligẽti, e sarebbe loro auuenuto,* come à quelli c'anno il paese vbertoso & abbõdante, che nõ sono d'ordinario huomini di molta fatica, quali sono i Siciliani, oue per lo cõtrario la strettezza, la malageuolezza, e la sterilità del paese fà gli huomini laboriosi, e industri, come in Genoua, & in Firẽze e come il pane materiale non si mãgia senza trauaglio, stando ferma quella sentẽza, In sudore vultus tui vesceris pane tuo, e quell'altra conforme, Si quis non non vult operari, nec manducet, cosi il pane spirituale si guadagna, cõ istudio cauãdo, e lauorãdo il terreno de gli altrui scritti, e comentari. Significante è q̃lla parola, della quale si spesso lo Spirito santo s'è seruito, Scrutamini Scripturas, Beati qui scrutãtur testimonia eius, e molto di lei si ꝑuale S. Grisostomo,

L

Gen. 3.

2. Tess. 3

Gion. 5.

Plal. 11 x.

Gri. nell Om. 1. sopra S. Gio.

mo, che viene da quella voce. Scrutum, che significa vile, e minuta mercantantia, come de' regattieri, riuenderuoli, merciari, & in Roma anco d'Ebrei, quali sono saij logori, giubboni vecchi, vesti lacere, mantelli sdruciti, e tutti cenci, & in somma quel che quì volgarmẽte diciamo, Ferra vecchie, * di che disse Oratio.

M

Vilia vendentem tunicato scruta popello.

Epche cose simili minute esser soglio no ingarbugliate, & insieme intricate, chi compra le và con qualche fatica separando, e riconoscendo, e ciò dicesi scrutari, che poi s'è à cose più nobili trasportato.

L'altra è per nostro ammaestramento, affinche per le cose sensibili, e conosciute, secondo scriue Cirillo, quali sono le figure, le parabole, le similitudini, e tutti gli altri veli, co'quali esser suole il mistero coperto, alle cose intelligibili, & incognite poggiassimo, pche ora vediamo, Per speculum in ænigmate, ma come arrebbe potuto, dice Gaudentio, la terra sostenere l'orme ignude della diuina maestà, se non si fusse Cristo non per se, ma per noi calzato, e coperto? siche dice Giouãni d'essere indegno di sciorre i lacci delle scarpe, cioè d'isnodare le difficoltà de' sermoni dell'incarnato Verbo.

Ciri. nel l. 1. cont. Giul.

1. Cor. 13.

Giou. 1.

La terza per l'acquisto di tre grã virtù, vna è l'vmiltà perche conoscendo la nostra ignoranza ci vmiliassimo, e così meritassemo d'essere illuminati, * poiche così costuma Iddio, Abscõdisti hęc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, cioè humilibus (così interpreta Clemente) e come potrebbon mai i vasi de gli umani intendimentinõ essendo uoti essere de'soaui liquori de la diuina sapienza ripieni? S. Ambrogio notò quelle parole della sposa, Vbi pascas, vbi cubes in meridie, e disse che quando l'ombre dell'ignoranza nostra sono dalla piccolezza dell'umiltà accompagnate, all'ora l'eterno Sole più c'illumina, e perciò disse in meridie quando l'ombre più sono fanciulle, & il Sole più d'alto illumina. possiamo a questo proposito seruirci di quello di Giustiniano, Descendentes præferũtur ascendentibus in perceptione hęreditatis, perche i paterni beni vanno a' figliuoli & a' nipoti, non à gli auoli, ne a' bisauoli, così all'intelligenza delle celesti cose gli umili descendenti ammessi, & i superbi ascendenti esclusi sono. l'altra è il silentio, così scrisse Plutarco De liberis educãdis, ch'era trà loro vietato di dire e di fare * in publico le sagre cerimonie e i sagrifici, perche indi prendessero vsanza di silentio, & apprẽdessero à tacere & osseruare la fede del segreto inuiolata.

N

Mat. 11.

Cle. nel li. 2. del Pedag. c. 5. & 6. Ambr. nel li. 4. exami. cap. 5. Cant. 1.

La terza della scambieuole carità, pche volle Iddio che nella Chiesa, come in vn gran palagio, non fussero le guardarobbe à ciascheduno aperte & esposte, ma che ui fusse chi ordinatamẽte secondo il bisogno e'l merito donasse e riceuesse, altri Dottori, & altri discepoli, a' Dottori è detto Loquimini ad cor, a' Discepoli Interroga patres tuos. I dottori se non doneranno sonminacciati, Si non annunciaueris impio neque loquutus fueris, sanguinem eius de manu tua requiram, & i discepoli se non riceueranno, Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis, ego quoque in interitu vestro ridebo, il pche sappiamo di tanti huomini per santità e per lettere illustri, venuti per le gran difficoltà del mistero discepoli, Paolo di Gamalielle, Dionigi di Paolo, Ignatio di Giouanni, Clemente Alessandrino di Panteno, Geronimo di Nazianzeno e Didimo, Agostino d'Ambrogio, Grisostomo d'Eusebio Emisseno, Lattãtio d'Arnobio, * Martino d'Ilario, e Tomaso d'Alberto. onde n'è nato fomento di scambieuole carità, e materia di merito ad ambedue le parti, al maestro con carità, al discepolo con umiltà, al maestro con patienza al discepolo con gratitudine, però Geronimo interpreta quella parola Date, & dabitur uobis,

della

della Scrittura, che quãto più il dottore la dichiara, & altrui la comunica, tãto più Iddio l'illumina e luce di cognitione gl'infonde e nelle mani de gli Apostoli e di coloro che la mangiano nõ men che'l miracoloso pane si moltiplica & Habenti dabitur. La quarta & vltima perche di tutto cuore al bene operare c'impieghiamo, auuenga che virtuoso esser debba l'interprete della diuina Scrittura, l'occhio lippo non è per rimirare nel Sole, il palato guasto della dolcezza del cibo non gusta. bella parola è quella di Danielle, e di gran consideratione degna, Docti intelligent non impij, ou'egli fà vna contrapositione, che per andare giusta esser dourebbe così, Docti intelligent & non ignari, ò veramente,* Pij intelligent, & non impij, ma egli volle significare, che In animam maleuolam non intrabit spiritus sapientiæ, non perche gli empi non sieno per intendere capaci, perche il dono dell'interpretatione delle scritture è gratis dato, & a scelerati anco si dona, a' quali basta il lume della fede, affinche molte cose intendano ma perche s'essi intendono, parte e non tutto intendono, e perche non ageuolmente, ma con difficoltà intendono, & in fine perche se intendono, di quel che sanno, nè gusto riceuono nè cauano frutto. conchiudiamo dunque con quelle parole di Grisostomo, Sicut iter habens, & ignorans viam non desistit ob id ab itinere, sed expeditus nũc istam nunc illam viam ingreditur, quęrit quos interroget, rogat cum inuenerit, postulat vt discat semitam, numquem diligit anima mea vidistis? sic ingrediens scripturas, & inueniens difficilia, non relinquat iter inuestigationis veritatis, sed quærat alias scripturas, petat orationibus, pulset operibus bonis, interroget Sacerdotes, inuestiget veros clauicularios. Massime che in questo fatto s'è Iddio con somma prouidenza portato, e ci ha doppia equità vsato, vna che le cose alla salute nostra necessariamẽte appartenenti* le lasciò tutte manifeste e chiare, così ci scoprì il fine, Hæc est vita æterna vt cognoscant te verum Deum & quem misisti. ci manifestò i mezi all'acquisto di lui necessari. Si vis ad vitam ingredi serua mandata, c'insegnò i consigli di perfettione, Si vis perfectus esse vade & vende omnia, quę habes & da pauperibus, e della virginità, Non omnes audiunt verbum istud, qui potest capere capiat. parlò de' uitij e delle virtù chiaramente, & abbreuiò & ageuolò la strada con vn sol precetto della carità, Hoc fac & viues. L'altra che non lasciò tutti i misteri dal tutto oscuri, perche nõ perdessero gli huomini la speranza d'intẽderli, ma parte chiari e parte oscuti, simili alle bacchette di Giacobe parte con la corteccia e parte scorticate, ò a l'ostia del sagrificio secondo Origine, che parte si bruciaua e parte si mangiaua, ò all'inuoglio d'Ezechielle parte di dentro e parte di fuori scritto, siche fece Iddio cõ noi come noi co' cani che per auuezzargli à stare in piede, costumiamo mostrar loro il pane,* ma con alta mano, perche sforzandosi essi per prenderlo, s'industrino à stare sù due piedi, così Iddio lasciocci qualche cosa occulta, e mostrocci qualc'altra, perche sforzandoci per intendere l'occulta dalle terrene cose ci solleuassimo, onde grande obligo è nato à noi di gratitudine, perche comunque egli ci abbia i misteri nascosto, ci hà però tanto riuelato, che il Cristiano sapere soprafà ogni sapienza de gli antichi, & auanza nel conoscere vna fedele donzella ò vn giouanetto ogni eloquente dicitore, & ogni dotto filosofo, ilche chi bene considerasse si ricorderebbe spesso di rendere gratie à Dio con le parole di Dauide, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Piacciaui per inanimarui a questo santo essercitio, di considerare le folte tenebre de gli errori, in che erano gli antichi saui auuolti, i quali primieramente errarono quasi tutti nel fine, errore si graue che ne tira col suo peso infiniti altri adietro, siche oue

Dan. 12

Gio. 17. Matt. 19

Gen. 30 Orig. ne l'omi. 5. nel Leu.

Doppia equità di Dio i accõdersi il mistero.

Errori de' sauidel mõdo e de' Legislatori.

vediamo, come dice Basilio, accordarsi i sarti nelle guise di tagliare le vesti, & i calzolai in fare le scarpe, & gli altri artefici ne' loro misteri, intorno al fine & all'vmana beatitudine quanti huomini tante opinioni furono, * che delle sole opinioni sono si grossi volumi scritti e ripieni, Intorno al viuere Politico, chi potrebbe ridire quanti errori abbiano fatto non solamente le basse plebi, & il comun popolo, ma anco i sauí & i legislatori? Foroneo concedè il ladronecc io a' suoi Egittiani, Solone dissimulò l'adulterio à gli Ateneſi, Licurgo tra Lacedemoni non gagistò l'omicidio. Numa Pompilio die licenza à Romani d'appropriarsi con forza e violenza gli stati altrui. Platone nella sua Republica lasciò la comunanza delle donne, e l'amore de' fanciulli. L'otio appo quei di Tracia fù lodeuole. In Lidia le donzelle con barattare la pudicitia si guadagnauano le doti, nell'Isole Baleari le spose non andauano à marito isconosciute & intatte. In Persia i figliuoli s'ammogliauano con le madri. In Candia non si vergognauano del vitio nefando, I Massageti non abborriuano p viuanda l'vmana carne. In Scitia co' morti si brucciauano anco i loro più cari. I Caspij dauano in preda a' cani i lor vecchi. * Gl'Ircani à gli vccelli, e i Tiberani lor pcipitauano dall'alte torri, I Maomenttani saluauano tutte l'altre sette. Gli Ebrei fecero mile errori, dissero mille pazzie, ritrouarono mille fauole, delle quali Sisto nella Biblioteca appieno scrisse. Le leggi Imperiali anno l'vsure & il meretricio permesso. Gli Eretici perche alla diuina riuelatione della quale è madre e maestra Santa Chiesa, non s'attennero, si precipitarono in dieci milla assordi. tanto che'l Manicheo si fà scrupolo di staccare vna foglia d'albero, non meno che d'ammazzare vn huomo. Il Donatista si fà scioccamente à credere che possa lecitamẽte per desiderio del martirio da se stesso ammazzarsi. I Gnostici già celebrauano la Pasqua con vna piccola creatura pesta, e con mele e cõ poppe acconcia. I Montanisti col sangue d'vn fanciullo d'vn anno sagrificauanno. I Carpocratiani (il cui nome non è men traditore che i dogmi) pensauano d'auer obligo stretto di fare tutto'l male fattibile, e se qualc'vno perauuentura innanzi al fine di questa si maluaggia opera moriua, che fusse à ritornare in uita costretto, e ciò tante volte, sinche forniſſe l'opera. * Che debbo dirui della disubbidienza, maledicẽza, lasciuia, e rubbellione che si fanno i moderni eretici lecite? per cõchiudere recarouui solamẽte l'essẽpio del Popolo Romano, perche da questo si potente e sì sauio, facciate di tutte l'altre nationi e di tutti quãti gli altri sauí che non anno Cristo conosciuto, retto giudicio.

Sisto l. 2

Vn popolo così moralmente virtuoso quanto le leggi cõ le quali uiueua ci mostrano, sì giusto che per la sua giustitia fù d'vna somma felicità temporale rimunerato, sì religioso c'adoraua, come dice il gran Leone, i Dei di tutte l'altre nationi, sì dotto c'à lui com'all'Oracolo tutti i sauí ricorreuano, sì prudente che seppe con l'arti della pace e della guerra mettere il giogo al mondo, e sotto il suo impero per tãti secoli trattenerlo, vediamlo però delle diuine cose sì ignorante, e nella religione e pietà sì cieco, che riceueua per Dei quelli * che per lor viltà non arrebbe per Senatori, per Patrici, ò Caualieri riceuuto, quelli ch'egli non aurebbe per le loro infamie à suo soldo sotto l'ali delle sue aquile raccolto, quelli che se fussero stati p lor delitti, & assassini al suo giudicio chiamati, & al suo tribunale appresentati gli aurebbe fatto impiccare, e quelle che se gli fussero state date per madri, per sorelle, ò per mogli arrebbono fatto forbire i ferri per tingerli nel sangue loro, per liberar se stessi dal disonore, Roma dal lezzo della loro lasciuia, e'l mondo di si infame ꝓstibolo. Quelle in somma che se pari e simili à loro auutto auessero

fero le selue Nemee, l'Ircane, e le Maoritane le fiere e i mostri, comandato arrebbono che vi si gettasse fuoco per purgarne, & assicurarne la terra.

Oue alloncontro con lume della fede della diuina riuelatione, vna fanciulla, vn tenerello giouane può à tutti quanti loro & a' Socrati, a' Pitagori, a' Platoni, à gli Aristoteli, & à tutte l'altre schiere di dotti e d'eloquenti fronteggiare, solo in virtù di questo beneficio, del quale dice Dauid, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.